



Anno 2 n. 5

25 luglio 2001

SOMMARIO

IX SAGRA DEL MINATORE	PAG.	1
VILLAGGIO MINERARIO DI FORMIGNANO	"	1
PIAZZA INDIPENDENZA DI BORELLO	"	2
ATTIVITA' DELLA NS. SOCIETA'	"	2
RICORDANDO I NOSTRI CARI MINATORI	"	3
DAI NOSTRI LETTORI	"	3
BREVI DI STORIA LOCALE E NON	"	4
BORATELLA E DINTORNI	"	5
LIBRI CONSIGLIATI	"	8

IX Sagra del Minatore

L'appuntamento per la prima settimana di ottobre, come da tradizione consolidata, è per la "Sagra del Minatore". Quest'anno la gestione della manifestazione sarà in mano ad Agri-Cesena; la nostra società collaborerà per il coordinamento della parte culturale-ricreativa. Si sta già pensando a come tracciare questa occasione per presentare e ricordare "La Miniera" ad un pubblico sempre più vasto. A differenza delle passate edizioni che vedeva la sagra esaurirsi e consumarsi nella sola giornata di domenica e con una connotazione

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

BORELLO di Cesena (FO) Italy
Recapito: Via N. Tommaseo, 230
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it
www.romagna.net/minieradiformignano
c/c postale n° 17742479

soprattutto *mercatale*, quest'anno si vorrebbe allungare la *festa* anche nelle serate dal due (martedì) sino alla domenica sette ottobre. La piazza San Pietro in Sulferino, di fronte alla sede del Quartiere, sarà il luogo dei nostri incontri, mentre per la domenica il paese sarà *invaso*, come sempre, da bancarelle e quant'altro. Stiamo contattando associazioni per presentare ogni sera uno spettacolo, semplice, connotato anche dalla povertà di mezzi che ci distingue, ma che per questo non deve essere scadente, anzi ce la metteremo tutta perché la "Sagra" sia ricordata. Funzionerà ogni sera il già collaudato ristorante, che nell'edizione passata ha visto decine di volontari, in particolare gentili signore di Borello, in cucina e fra i tavoli a distribuire ottimi piatti.

Siamo ancora nella fase di elaborazione di idee e l'apporto dei soci e di simpatizzanti è ben accolto (potete rivolgervi o alla redazione o al Quartiere – sig. Rossi).

Poiché le cinque serate e la giornata di domenica saranno intense, chi può dare una *mano* in tutti i sensi non solo è ben accetto ma *benedetto*.

(ppm)

Villaggio minerario di Formignano

Il 28 maggio u.s. si è avuto un incontro, presso l'Assessorato alla cultura del Comune di Cesena, con due esponenti del gruppo G.M.P.R. di Bologna, incaricati dall'Assessore regionale

alla cultura, prof.ssa Vera Zamagni, di redigere un progetto di fattibilità di marketing per la valorizzazione turistico-culturale del villaggio minerario di Formignano. Il 5 giugno successivo gli esponenti del gruppo G.M.P.R. hanno visitato il villaggio di Formignano, le colline circostanti e quanto abbiamo in esposizione nel quartiere di Borello. Ai due incontri erano presenti funzionari del Comune di Cesena, Orio Severi, Melito Polloni, P.Paolo Magalotti e Giuliano Fabbri, al primo incontro assisteva l'assessore del Comune, dr. Zani. Lo studio che il gruppo G.M.P.R. dovrà produrre, in questa prima fase, sarà quello di esaminare gli obiettivi, avendo presente i dati su un possibile turismo regionale, studiare un piano di lavoro per arrivare ad una analisi e dare poi delle linee guida operative. Farà una verifica di fattibilità finanziaria e reperimento delle risorse a cura della Regione Emilia-Romagna. Se l'ipotesi del piano sarà condivisa si giungerà poi alla presentazione di quanto elaborato a gruppi di lavoro allargati (artigiani, commercianti, comparto agricolo e turistico-alberghiero).

Appena avremo notizie più precise sarà nostra cura riportarle sul giornalino e rendere edotti i soci.

Piazza Indipendenza di Borello

Chi in questa calda estate transita per Borello e stancamente osserva la piazza Indipendenza la trova, come al solito, stracolma di auto. Da tempo si parla della sua ristrutturazione e sistemazione all'insegna di un nuovo arredo urbano intonato alla "miniera", come da progetto, già realizzato, nel 1999/00 da uno studio d'architettura di Venezia, vincitore del bando di concorso del Comune di Cesena. Era stato promesso che i lavori sarebbero iniziati in tempi assai brevi, in quanto gli stanziamenti finanziari erano già disponibili; ma tutto è immobile, statico quasi non se ne parla in attesa delle ferie estive e poi... si vedrà. Da voci raccolte "nel palazzo" questo progettino slitterebbe, ad essere fortunati, alla fine del 2002 !!! (Fra le tante cause e non ultima vi è

l'intasamento dell'ufficio tecnico che ne cura la realizzazione). Alla faccia della tempestività di cui tutti, Assessori e Sindaco si vantano ad ogni piè sospinto. Si metta finalmente su un cartello di inizio lavori e si scriva una data certa di fine esecuzione degli stessi, in modo che possiamo finalmente discutere su un dato e non del vago "nulla"..

Il monumento in bronzo al minatore, che abbiamo realizzato ormai da un anno, e con enormi sacrifici, attende la sua degna collocazione in piazza. Gli anziani minatori, ancora rimasti, ci chiedono a quando l'inaugurazione; ma la risposta, da parte nostra, è la solita e sconsolata .. "è quasi tutto pronto, manca un nonnulla .. !!", ma nell'afa borellese tutto si attutisce e si annulla in quell'attesa spasmodica di aspettando *Godot* !!!(1) che arriverà, forse, ma quando ?.

(1) La commedia "Aspettando Godot" del premio Nobel Samuel Beckett (nato nel 1906 e morto nel 1989) fa parte di quel teatro dell'assurdo che esprime un disperato pessimismo sul destino dell'uomo.

Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Ercolani Franceschina	£.	200.000
Rossi Eugenio	"	200.000
Totale precedente	"	3.885.000

Totale generale £. 4.285.000

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Betti Giuseppe	Cesena
Verdino Roberto	Monteleone

C) Dalla associazione “**Istituto Friedrich Schürr**” per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo e che pubblica il bollettino “**La Ludla**” è arrivata, in data 17 luglio, la seguente e-mail :

*Carissimo Pierpaolo
al Comitato direttivo della Schurr di ieri sera un amico ha
proposto di partecipare alla sottoscrizione per il monumento al
minatore con la cifra simbolica di 100.000 lire. La porteremo
noi stessi il giorno della festa a Borello.
Va bene?
Cari saluti,*

Gianfranco Camerani.

Ringraziamo sentitamente la *Schürr* ed il suo Presidente per la solidarietà e l’attenzione dimostrata alla nostra società.

Precisiamo che l’ “ Istituto Friedrich Schürr” ha la propria sede a Santo Stefano di Ravenna in via Cella, 488. Chi volesse diventare socio di questa **benemerita** Associazione può contattare la redazione del giornalino o telefonare direttamente allo 0544/571161.

D) Non può passare inosservato che siamo arrivati al n° 10 di questo giornalino. Un piccolo ma significativo traguardo da ricordare, visto anche lo spirito per cui è nato. Senza ambizioni particolari, ma unicamente per tenere un filo di raccordo con i nostri soci e simpatizzanti nel ricordare la miniera o meglio “*la buga*”. La veste tipografica, alquanto spartana, è composta da 8 paginette, che derivano da 2 fogli di A3; quindi costi ridotti all’osso anche per la composizione che viene preparata sul personal computer del vostro redattore. Un ringraziamento alla sig.na Maria Grazia dell’Ufficio Quartieri del Comune che segue il Quartiere di Borello, al Centro Stampa del Comune e al suo responsabile, sig. Mario Battistini, che riesce a trovare sempre un piccolo spazio anche per noi. Ai benevoli lettori un cordiale saluto.

**Ricordiamo i nostri
cari minatori**

Ci hanno lasciati gli ex minatori :

ALFIERO ORLANDI (nato il 13-1-1914 - morto il

26-01-2001) per oltre 30 anni in miniera a Formignano.

ARTURO ORLANDI (nato il 26-2-1918 - morto il 6-05-2001). Come il fratello Alfiero per oltre 25 anni in miniera a Formignano.

DIEGO BOSI (nato il 17-5-1923 - morto il 15-07-2001). Lavorò alla miniera di Formignano sino alla sua chiusura (giugno 1962) e poi allo stabilimento della Montecatini di Ferrara per altri sei anni.

Li ricordiamo questi tre cari amici per la mitezza del carattere, per l’onestà propria delle persone semplici ed umili e per la correttezza civile dimostrata durante la loro intensa vita.

Ai famigliari le più sentite condoglianze da parte della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Dai nostri lettori

a) Se ben ricordate nel n°9 del nostro giornalino l’articolo di fondo era dedicato “**A proposito della Busca e di Nimby**”, che ha suscitato un certo interesse. Inoltre in questa rubrica “*dai nostri lettori*” sollecitavo il nostro socio e poeta Domenico Smeraldi ad inviarci sue poesie in dialetto. Non avevo dubbi su ciò la poesia eccola qua, puntuale, “*pizzicosa*”, precisa e sempre a proposito della “*Busca*” e degli impegni che dovevano essere mantenuti dagli amministratori. Grazie Domenico.

**S’la parleda dla Rumagna,
cm’è e’ grel, ch’u sa d’campagna,
la mi pèna cantarena
la scrivett, una matena:**

**“E’ Cumun l’è a un tir da s-ciop,
mo e’ Burèl l’è sèmpra dop”.**

**Furmien, l’è un po’ più so,
i jun dà sol s’ij n’è d’piò.**

**Nun a’n vlen l’ès di pignul
Mo gnench l’ès ciapé pr’e’ cul.**

**Fé avdé, Ministradur
ch’a s’fasì nench di lavur !**

**La mundèza la j’è sozza
Mo la’n fa soltent dla pozza:**

Andé ‘vdé e’ Cumun d’Sujèn

cam' u fa. E cvènt cvatrèn !

U fa scoli, marciapià,
na fiurenta ecunumia.
L' à ardot l' I.C.I. a una siuchèza:
Tott paghè sa la mundèza.

Cvè la s' dà via in apelt
la MUNDEZA, e t' pégh ma st' elt,
che u n' è brisal pataca;
e' Cumun ? ben poch l' insaca.

Cher amigh e fiol d' Napin,
me at cnos sin da babin;
te, adèsa, t' ci Dutor,
me, un pecval sugnador:

Nun a la cnen tó ad persa,
parchè i sogn i va a l' arversa.
Nun aven sol na parola,
mo lurét, cm' è bandarola

i t' la cambia agni mument
sgond' a cam' u tira e' vènt:
"E' bilence u n' e' parmett".
E cun cvèst a cnen ste zett.

Zà che lo i sta m' e' tmon
I s' creéd d' vé sèmpra rason;
s' t' di chejch cvèl, i s' mett a rid.
Se t' inestet, t' ci sgnè a did.

(Cam' u s' dis da timp antigh,
lò, i se vó fiché in che sid.)
U j' è sol da mett in mot
e prugèt de' cvarantott,

che i nost vecc ij dèt ad dentra
sin' a j' èn di prem zincventa;
d' cvent i vleva fe Cumun
e' Burèl, e fe da nun.

(Cun al tasi ch' a paghen
aj putresem scapè ben.)
U pó l' ès un' inlusion,
mo s' a gesum d' fel da bon ?

(Domenico Smeraldi)

Come sempre a tutti gli attenti lettori un grazie sentito; attendiamo altri contributi per rendere più interessante questo nostro notiziario.

Brevi di storia locale e non'

Sul n° 74 del giornale locale "Il Rubicone", del 18 gennaio 1871, troviamo una lettera scritta da un abitante di Borello in merito all'ordine pubblico non gestito correttamente, almeno stante la versione del firmatario "B", né dal Comandante dei Carabinieri Reali né dal Delegato di Pubblica Sicurezza. L'aver dato il porto d'arma a persone *inqualificabili* e poi tentare di nascondere le armi, a queste ultime sequestrate durante un arresto, diventa un sopruso nei confronti della popolazione borellese. Certamente il signor "B" è un laico, ha il dente avvelenato nei confronti del passato regime pontificio, che ha governato la Romagna, prima dell'unità, con soprusi ed angherie. La lamentela di 130 anni fa è abbastanza attuale: chi non si rammarica, anche oggi, che le forze dell'ordine non fanno abbastanza nei confronti della piccola delinquenza, degli extracomunitari, degli zingari etc. etc. !! Leggiamoci questa corrispondenza nel suo testo integrale .

"Diamo luogo alla seguente lettera nella persuasione di chiamarvi sopra l'attenzione delle nostre autorità, perché provvegano alla grave e triste situazione degli abitanti di due circconvicini villaggi.

12 gennaio 1871

Borello è piccolo villaggio che dista 10 km. da Cesena ed in questa località trovasi un Delegato di P.S. che ha servito per 16 anni il Governo passato, immaginatevi che razza può essere.

Ed ora veniamo ai fatti. Dopo ad inauditi insulti sofferti i pacifici abitanti della villa San Carlo, poco distante dal Borello, finalmente il giorno 4 del corr. Vennero arrestati due dei malviventi disturbatori della pubblica quiete e cioè Turci Eugenio e Casadei Davide, dei quali altra volta se ne parlò, armati di tutto punto, e furono condotti alla stazione dei R. Carabinieri del Borello indi nelle carceri di Cesena. I poveri abitanti facevano voto per la recuperata calma da un tempo perduta in causa dei suddetti e speravano che almeno per quel poco sarebbero rimasti tranquilli ai loro focolari. Ma che ? ieri sera 11 corrente tutto all'insaputa giunsero al villaggio i due individui suddetti carichi di armi e nuovamente commettendo il più ributtanti insulti e poco mancò non succedessero fatti spiacevoli. A che giova la giustizia ? forse questa dovrà agire

se non che a danno del galantuomo ? forse questi malviventi hanno il potere del cardinale Ruffo, e fra Diavolo (1) ? Povero sangue sparso per liberarsi dalle orde papaline ! Dopo tanti anni di patimenti, di torture, carcerazioni, e supplizi; chi avrebbe mai creduto che si sarebbe nuovamente caduti sotto agli sgherri pontifici ? Povera Italia non si sarebbe mai supposto si fosse lasciata adescare da queste bestie assetate. Hanno forse torto quelle popolazioni se si lamentano dei Governanti che non sono bene, o non vogliono essere, informati di questi facinorosi ? e via Autorità primarie svegliatevi dal vostro profondo sonno, e porgete orecchio a Uomini imparziali e galantuomini, e cercate di assicurarvi meglio del procedere dei fu Sgherri Pontifici. Noi sappiamo per certo che le Autorità superiori vengano ingannate, come lo sono state dal Delegato del Borello che all'atto dell'arresto dei due disturbatori gli fece sparire le armi che n'erano detentori, perché i medesimi erano stati facoltizzati da esso a portar liberamente qualsiasi arma assicurandogli suo gradimento. L'arresto venne fatto dal Brigadiere e dietro raccomandazioni del Delegato fu al medesimo restituito le armi il quale le fece recapitare ai genitori dei due arrestati, perché temeva d'essere compromesso per la facoltizzazione data. Per questi modi di procedere la popolazione è in continua agitazione e farà sì che avranno spesso a lamentare funeste conseguenze. Persuasi siamo che le autorità superiori vorranno meglio disingannarsi col vegliare più attentamente sopra questi suoi Agenti, i quali non cercano di ben scoprire il malvagio. La nostra dichiarazione non ha altro scopo che quello di protestare in nome del diritto della giustizia e di mettere a giorno le superiori autorità di quanto accade in quelle sventurate ed infelici ville, ed in pari tempo prendano quelle misure di rigore, acciò non venghi colpito l'onesto per l'ingiusto che pur troppo è così.

“B”

P.S. Prepotenze ieri sera commisero i sudetti in casa del sig. Giovanni Dellamore col battere un suo servo, e credo che esso sig. Dellamore ne farà rapporto – Chi sono i disturbatori ?

(1) Fabrizio Ruffo di Bagnara religioso epolitico. Cardinale dal 1791 fu a capo, nel 1799 dopo l'invasione francese, di un eterogeneo esercito formato da contadini e briganti (come Fra Diavolo) che incitò alla rivolta contro i borghesi “giacobini”.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 61 fasc.344)

Il rancore, quel risentimento d'odio che si tiene nascosto dentro, viene ad esplodere improvvisamente sfociando in atti inconsulti e violenti. Come abbiamo già potuto osservare in tanti episodi, presentati nei numeri precedenti del nostro giornalino, questa connotazione del carattere di tanti lavoratori delle zolfatare cesenati dell'ottocento è una variabile che emerge costantemente. L'aggressione, come forma estrema di violenza e consistente nell'attacco fisico contro individui mediante l'uso delle armi, diventa prassi normale. Farsi “giustizia” da soli manifestando una volontà di affermazione sugli altri è un istinto primario che emerge, spesso, in una situazione ambientale fra le più degradate (*si pensi solo alla qualità della vita attorno alle miniere* !). La mediazione di un sistema sociale, con norme regolative che vincolano e limitano la varietà degli atti consentiti a ciascun soggetto nei confronti degli altri, è ancora lontana dagli standard che oggi noi conosciamo. Il tentato omicidio, nel pomeriggio del 19 agosto 1866, da parte di Guidi Giuseppe di Luzzena nei confronti di Comandini Guglielmo nasce da quel *rancore* che il Guidi aveva interiorizzato nei confronti del Comandini, in quanto quest'ultimo aveva parlato di lui come “*cattivo lavorante e ozioso*”. Offesa da riscattare con un gesto estremo perché in un ambiente ristretto,

come quello della miniera, l'essere considerato un *vagabondo* dalla voce pubblica era un presupposto che ti metteva ai margini del mondo del lavoro e nella condizione di essere licenziato da un momento all'altro. Norme di tutela del lavoratore, come noi oggi le conosciamo, erano, allora, traguardi impensabili e irraggiungibili: occorreranno decenni di lotte, di scioperi e una presa di coscienza della classe lavoratrice per poter aver fiducia in una giustizia "più giusta".

Bene riportiamo, in modo sintetico, quanto è esposto negli atti giudiziari.

“Guidi Giuseppe di anni 30, nato a Savignano, domiciliato a Luzzena, zolfataio, celibe è imputato di mancato omicidio, per avere previo diverbio nel pomeriggio del 19 agosto 1866 al ponte della Tizzola in Luzzena presso Cesena, con un colpo di pistola, carica di grossi proiettili, ferito, con l'intenzione di uccidere, Comandini Guglielmo con grave pericolo di sua vita e per questo necessitò di cura per giorni trenta. Le ferite al costato destro, allo sterno, alla mascella destra ed alla mano destra furono inflitte per arrivare all'uccisione. Ritenuto che consta della materialità del reato dalla visita e dichiarazione del perito che ebbe in cura il Comandini :

che il Guidi stesso non contesta di essere stato autore di quel ferimento e d'altronde la sua colpeabilità è provata dalla dichiarazione dei testimoni,

che non si può dubitare che concorresse in lui l'intenzione di uccidere quando si guardi all'arma di cui si servì, ai proiettili di cui era carica, alla parte a cui diresse il colpo, alla breve distanza a cui la esplose,

che se incontestabile opera il ferimento avvenuto in seguito a diverbio provocato al dire di due testi degli imprudenti detti del Comandini, non risultarono però stabilite quelle violenze dalle quali il Guidi ebbe una grave provocazione,

che pertanto quand'anche sin d'ora si voglia tener conto dello stato d'animo in cui si trovava il Guidi, sarebbe pur sempre a lui applicabile una pena ai sensi degli art. 534, 96, 94 del cod.penale

Per questi motivi la sezione d'accusa richiede di voler pronunciare l'accusa del Guidi e rinviarlo alla Corte d'Assise di Forlì per essere giudicato. Bologna li 19 aprile 1867.

Dopo l'atto d'accusa il dettaglio dello svolgimento dei fatti :

“Nel pomeriggio delli 19 agosto 1866 incontratosi nell'osteria da Giuseppe Macori esercitata in San Carlo, frazione del Comune di Luzzena (sic) Guidi Giuseppe e Comandini Guglielmo, il primo muoveva lagnanza contro il secondo di aver parlato ingiustamente di lui, qualificandolo per un cattivo lavorante ed un ozioso. Da questo fatto ne sorse un diverbio assai vivo fra quei due, ma fortunatamente non ebbe per allora conseguenze, se non che incontratosi nuovamente presso il ponte di Tizzola e riappiccicato di nuovo il discorso, dopo essersi scambiate non poche minacce di morte, il Guidi estratta una pistola carica a grossi proiettili la esplose contro il Comandini. La natura dell'arma, i proiettili ond'era carica, la breve distanza a cui fu esplosa dimostrano abbastanza che chi scagliava quel colpo aveva l'intenzione di uccidere. Il Guidi rimase provato dalla dichiarazione del Comandini conforme a quella di un teste che si trovava presente, non che dalle ammissioni dello stesso Guidi, il quale cerca solo scusarsi invocando una provocazione così grave, atti di violenza su di lui esercitati dal Comandini di tanta importanza da porlo nella necessità di difendersi facendo uso dell'arma, nel che però non venne sorretto dai testimoni.

Dopo il dibattimento in Corte d'Assise di Forlì la sentenza, pur ammettendo delle circostanze attenuanti, sarà pesante. Giuseppe Guidi verrà condannato alla pena dei lavori forzati per anni 12, alla interdizione dei pubblici uffici e di interdizione legale durante la pena.

**Dall'Archivio della Corte d'Assise di
Forlì – busta n° 66 fasc.376)**

Nel secondo episodio che andiamo a descrivere il movente della sparatoria, che porterà alla morte di Salvatore Polloni ad opera di Stefano Arrigoni – zolfataio - di Casalbuono, nasce per motivi di interesse. E' importante osservare la descrizione dei luoghi, teatro dell'omicidio, dei nomi e delle indagini condotte dal brigadiere, comandante la caserma di Borello, che acquisirà subito dopo la sparatoria tante prove che inchiederanno l'Arrigoni alla sua responsabilità. Il Polloni, fattore di fiducia di Pietro Mami (1), dopo la morte di una sua sorella era diventato tutore delle due figlie minori, che avevano avuto in eredità un piccolo podere.

Queste ultime erano rimaste in casa con il patrigno, tale Giovanni Arrigoni e cugino di Stefano Arrigoni. Quando il Polloni seppe che la nipote maggiore di appena 16 anni fu portata, contro la sua volontà, in casa di Stefano Arrigoni, che cercò di circuirlo per entrare in possesso della proprietà, la ricondusse, assieme alla sorella, nella propria abitazione. Da qui l'odio degli Arrigoni e la vendetta che ne seguì. Vediamo dal primo verbale dei carabinieri della luogotenenza di Cesena trasmesso al Sostituto Procuratore della Corte di Forlì il susseguersi degli avvenimenti.

1) Liberale, sarà Sindaco di Cesena e socio fondatore della Cassa di Risparmio di Cesena nel 1841.

Verso le ore sei e mezza pomeridiane delli 12 ottobre, mentre il nominato Polloni Salvatore di Girolamo d'anni 45 possidente e fattore del signore Mami cav. Pietro di Cesena restituivasi dalla Villa Borello alla propria abitazione, luogo detto Castelloncio, distante da detta Villa un chilometro circa, e giunto a mezza strada fermatosi ad urinare, d'improvviso venivagli proditoriamente esploso contro un colpo d'arma da fuoco per quale ne riportava le seguenti ferite e cioè:

Una alla regione dello stomaco prodotto da palla terzarola (munizione per fucile assai grossa) penetrante in cavità,

una alla regione della milza prodotta da ugual proiettile pure penetrante in cavità, ambe giudicate dall'arte pericolose di vita; più di venti ferite alla sinistra del petto prodotte da grossi pallini chi più chi meno penetranti. Il Polloni per essere di robusta complessione non cadde al ricevere del colpo ma fece bensì ancora alquanti passi per cui ebbe di guardare e distinguere il suo assassino che sortito dietro della siepe laterale a destra della via avendo un fucile in mano davasi a precipitosa fuga per quelle campagne. Caduto a terra per debolezza il Polloni emetteva forti grida pel dolore delle ferite alle quali occorsero tosto i coniugi Bononi Luigi e Pasqua ed il loro figlio Giovanni, il comandante dei Reali Carabinieri di Borello con alcuni dei suoi dipendenti che tutti si prestarono per trasportarlo alla sua abitazione. Il suddetto Brigadiere cercava tosto di sapere dal ferito se avesse riconosciuto chi fosse il suo assassino, ma il medesimo si per la gravezza delle ferite che per tema di comprometersi non rispose. Il Brigadiere astutamente interpretò certe ammissioni che gli davano motivo di prendere

sospetto sopra uno degli Arrigoni di Casalbono, e senza perdita di tempo nulla curando la fatica recavasi immantinente sopra luogo non senza aver prima perlustrato le attigue località montuose in cerca dell'assassino ritenuto fuggiasco. In Casalbono stesso ricercava quindi i cugini Arrigoni Giovanni detto *Ragnin* fu Battista d'anni 35 possidente ed Arrigoni Stefano di Martino possidente ambo di Casalbono, e ritrovato questo ultimo nel proprio domicilio mentre il primo trovavasi assente e forse latitante, conducevalo seco al Borello in caserma avendogli sequestrato il fucile ad una sol canna carico, imbrattato da poco di fango. Informato il sottoscritto dell'accaduto recavomi ieri mattina per tempo a Castelloncio di Borello, ove interrogato da solo il Polloni già di mia conoscenza se avesse riconosciuto il suo assassino rispondeva con tutta franchezza di aver riconosciuto per tal Arrigoni figlio di Martino e deponeva i pochi seguenti connotati quali confrontano decisamente con quelli del sopraccitato individuo. Di giusta statura, faccia tonda senza barba, dell'età di 20 circa, con cappello in testa basso scuro e sgommato con giaccona e calzoni scuri. Dal racconto fattomi poscia dal detto Polloni potei facilmente rilevare quest'altro che l'Arrigoni Stefano forse per mandato del cugino Arrigoni Giovanni aver potuto commettere un sì atroce misfatto: detto racconto consiste è del tenore seguente. Da circa due anni il Polloni Salvatore perdeva in Casalbono una sorella a nome Maria vedova Turci quale trovavasi maritata in seconde nozze con l'anzidetto Arrigoni Giovanni, quale lasciava superstite e da lui tutelate due ragazze l'una a nome Domenica d'anni 16, nomata Carola la seconda d'anni 14, e con esse un piccolo fondo di loro proprietà dal patrigno amministrato. Passato un anno circa Giovanni Arrigoni permetteva alla figliastra Domenica di amoreggiare coll'Arrigoni Stefano, ed avesse per di più presa in casa una concubina; a salvare l'onore e l'interesse di dette nipoti il Polloni toglieva all'Arrigoni il maneggio dell'interesse e ritirava in propria casa le fanciulle anzidette. Di tale operato avutasene a male l'Arrigoni Giovanni avrebbe più volte e con più persone detto di voler un giorno esternare la famiglia Polloni : tale astio era noto al Polloni ma pare non lo temesse, nulla avendo a rimproverarsi. E' a notarsi che nel pomeriggio delli 17 ottobre i cugini Arrigoni anzidetti furono veduti anche dallo stesso Polloni in Borello ed all'osteria di Paolo Gualtieri, e si sa che l'Arrigoni Stefano acquistava in detto giorno mezza libbra di piombo grosso al negozio di Luigi Gualtieri e che detto sprovvisto d'arme si dipartiva da Borello facendo la strada ove

avvenne l'assassinio qualche poco prima dell'imbrunire. Il Delegato di Pubblica Sicurezza del Borello ha fatto verificare da un perito le orme lasciate dal fuggiasco in un campo lateralmente a destra della strada dove avvenne il fatto quali riconobbe fatte dagli stivali che sino a quel momento portava l'Arrigoni ai piedi. Si sono date le disposizioni per le ricerche ed arresto dell'Arrigoni Giovanni e si sta in attesa del mandato di cattura.

Dall'atto d'accusa contro gli Arrigoni della Procura di Forlì veniamo a conoscenza che il giorno 24 ottobre 1867 il Polloni cessava di vivere per le gravi ferite riportate. La testimonianza del Polloni che riconobbe in Stefano Arrigoni il suo assassino sarà determinante per la sua condanna. Ma anche le pronte indagini dei Carabinieri che proveranno essere le orme degli stivali, trovate nel campo da cui partì la fucilata, di Stefano Arrigoni. Il terreno era fangoso per l'abbondante pioggia caduta poco tempo prima; nella fuga concitata il fucile era scivolato dalle mani di Stefano nella melma, lasciandovi il segno dell'impronta del calcio. La condanna a 20 anni di lavori forzati emessa dalla Corte d'Assise di Forlì chiuderà questo efferato caso in maniera inequivocabile.

Anche se gli eventi sportivi li elevarono al rango di eroi ognuno di loro era figlio di un'epoca dolorosa, martoriata dal conflitto bellico. Le loro umili origini, contadine e operaie, erano lo specchio di una nazione che aveva dovuto lottare duramente per cancellare le tracce della rovina e della distruzione. E lotta dura fu anche la sera del 17 giugno 1970, coronata da un successo su quelli che dovevano diventare poi i nemici di tante altre sfide calcistiche. Da Albertosi, a Burgnich, da Mazzola a Facchetti, da Riva a Rivera, tutti furono protagonisti di un confronto epico giocato più con il cuore che con le gambe. In quella partita, figlia di un calcio non ancora quotato in borsa, confluirono sogni, sentimenti e speranze di una nazione che, per una sera, si era lasciata alle spalle ogni tipo di lacerazione sociale. Quei campioni dal volto umano, esausti per la fatica, quella sera vinsero per il loro paese e per i loro connazionali dimostrando un attaccamento genuino e sincero verso la casacca che indossavano.

Un affresco memorabile raffigurante l'Italia di quei tempi. Da non perdere.

(Alberto Magalotti)

Libri consigliati

A tutti buone vacanze

Nando dalla Chiesa – *La partita del secolo (storia di Italia- Germania 4-3)* – Rizzoli MILANO, 2001, pp.191 £. 27.000.

L'autore, che all'epoca della partita era studente universitario, racconta il contesto in cui si svolse la semifinale dei mondiali di calcio del 1970 allo stadio Azteca di Città del Messico. I centoventi minuti che tennero sveglia un'intera nazione sono il tema centrale di un polittico cui facevano da contorno le vicende dell'Italia e del mondo reduci dai profondi cambiamenti del '68. La storia dei protagonisti di quella partita scesi in campo contro i panzer tedeschi rispecchia la società dell'epoca che, risolleatasi dalle macerie della guerra, stava cambiando la propria pelle.